

Francesco Della Puppa, Francesco Matteuzzi e Francesco Saresin

**LA LINEA DELL'ORIZZONTE:
Un ethnographic novel sulla migrazione tra Bangladesh,
Italia e Londra**

Padova, Becco Giallo, 2021, 168 pp.

di *Davide Girardi**

Le migrazioni costituiscono un «fatto sociale totale», secondo l'insegnamento tuttora insuperato di Sayad (1999) che, per restituirne il rilievo, impiega appunto la nota categoria di Mauss.

Tale pervasività, che ne è tratto caratterizzante, non si è tuttavia ancora tradotta in una estesa consapevolezza pubblica, laddove prevale invece la frequente semplificazione ora di tono securitario, ora di tono emergenziale. Nostro malgrado – viste le profonde implicazioni di lungo periodo – anche in Italia i fenomeni migratori continuano a rimanere sovente un discorso per specialisti; che, nel momento in cui affronta pubblici più ampi, rischia appunto una svilente squalifica. Tra i meriti del testo di Della Puppa, assieme a Matteuzzi e a Saresin, vale la pena segnalare *in primis* uno sforzo comunicativo, non solo informativo, in grado di superare il cortocircuito interpretativo di cui spesso sono vittima i testi scientifici sulle migrazioni. Scegliere il *graphic novel* quale registro narrativo non è (solo)



* DAVIDE GIRARDI, PhD, è professore aggregato di Sociologia presso l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia.

Email: d.girardi@iusve.it

DOI: [10.13131/unipi/1724-451x/azex-9b96](https://doi.org/10.13131/unipi/1724-451x/azex-9b96)

un'accattivante scelta stilistica, ma – per usare le parole dell'autore – un tentativo «doveroso e necessario che la ricerca scientifica trovi modalità di disseminazione e diffusione che raggiungano anche i non addetti ai lavori» (Della Puppa *et al.*, 2021: 147).

Uno sforzo civico, quindi, oltre che scientifico, il cui oggetto privilegiato risiede nella lettura, insieme complessa ed efficace, delle traiettorie che hanno segnato prima le migrazioni dal Bangladesh all'Italia e, successivamente, dall'Italia all'Inghilterra; queste ultime identificate come *onward migration*, spostamenti “secondari” rispetto alla prima migrazione vissuta dai protagonisti, caratterizzate da plessi di motivazioni che non si sovrappongono a quelle che hanno guidato i pionieri delle migrazioni osservate negli anni Novanta del secolo scorso, ma ne costituiscono una sorta di sviluppo originato come *feedback* alla risposta data dalla società italiana ai primi movimenti migratori verso il Paese.

Da questo punto di vista, gli immigrati bangladesi che raggiungono negli anni Novanta Alte Ceccato, un paese in provincia di Vicenza luogo del primo approfondimento etnografico di Della Puppa, coltivano un progetto migratorio che interseca da un lato i tratti della società di origine e, dall'altro, le caratteristiche della società italiana. Lungi dagli stereotipi che ancora ingabbiano gli immigrati nel nostro Paese, infatti, si tratta di persone definibili come di classe media nel proprio contesto originario, il Bangladesh, che nondimeno vedono nel contesto italiano dei possibili vantaggi comparativi legati a migliori opportunità economiche, a fronte di una integrazione subalterna che tuttavia pregiudica lo *status* di colui che decide di accettare condizioni di lavoro tipicamente delle «3D» (*dirty, dangerous, demanding*) (Abella, Park e Bohning, 1995). Si svela qui una tensione che nei fumetti di questo volume appare con una grande immediatezza: tra la nuova società che consente una partecipazione “selettiva” e limitata alla cittadinanza economica e il vecchio contesto in cui lo *status* era molto più distintivo, ma contrassegnato da una debolezza economico-finanziaria che lo pregiudica dalle fondamenta. I primi migranti bangladesi, ci ricorda Della Puppa, accettano in qualche misura un compromesso al ribasso per poter contare su risorse simbolicamente meno prestigiose, ma economicamente più solide. Non è finita qui, però: come noto, il primo decennio del 2000 è anche quello del grande “biennio critico” 2008-2009, dell'involuzione osservata dall'Italia sul piano della crescita economica, di bacini occupazionali che si fanno più stretti sia per dinamiche congiunturali, ma soprattutto per dinamiche strutturali che mutano il profilo della domanda di lavoro, con ricadute evidenti anche sull'offerta di lavoro immigrata. Contestualmente, è anche un periodo di speranze: quelle dei figli, delle

seconde generazioni nate dai primo-migranti provenienti dal Bangladesh, che maturano aspettative di natura altra rispetto a quelle dei genitori, con una flagrante differenza in termini di “futuro atteso”; non più quello dei padri, disposti alle «3D» e alla negazione quasi strutturale delle proprie aspirazioni per coltivare quelle dei figli, ma un futuro fatto di anelito alla mobilità sociale, che passa anche per un lavoro gratificante e “complesso”, più che compresso. Agli occhi dei padri, allora, l’Italia – che nel frattempo è divenuta il luogo non solo di lavoro, ma anche di vita e di amicizie coltivate – appare all’opposto una sorta di epitome del futuro negato, anziché di quello promesso. Come efficacemente rendono i dialoghi contenuti nel volume, infatti, essa attesta tutte le difficoltà che i giovani italiani incontrano nella transizione alla vita adulta, non solo quelli “di diritto”, ma anche quelli di fatto – privi della cittadinanza italiana – o “sui documenti”, divenuti italiani *via* acquisizione della cittadinanza italiana da parte dei genitori. Proprio la cittadinanza dei genitori e spesso anche dei figli diventa una risorsa chiave, quella sorta di ricompensa simbolica per le tante fatiche vissute (in Italia) e, insieme, quella risorsa che consente di (re)immaginare un futuro diverso; oltre i confini italiani. Ecco i presupposti di una *onward migration*, una seconda migrazione che per i cittadini italiani di origine bangladesi assume le sembianze della migrazione verso il Regno Unito: quello stesso Paese erede di una storia che per il Bangladesh – ricordano le note di Della Puppa – è stata in passato rapace, predatoria; che oggi, invece, diviene quasi per nemesi storica un orizzonte di riscatto per i propri figli, un *locus* di quell’ascesa sociale impossibile in un’Italia risolutamente inchiodata a una visione sorpassata delle migrazioni, non aperta al futuro e a quelle leve – come le seconde generazioni nate dall’immigrazione – che potrebbero contribuire in modo determinante a costruirlo.

Interviene qui una stratificazione nostalgica: i padri sono nuovamente sospesi e “doppiamente assenti”. Non c’è più (solo) la nostalgia che questi coltivavano in Italia, quando erano intenti a costruire il proprio percorso biografico e quello della propria famiglia, la nostalgia riguarda ora anche quell’Italia medesima che in parte ha tradito le promesse di miglioramento per i figli, ma che – per alcuni aspetti – è rispetto all’Inghilterra «un’altra cosa»; stratificazioni nostalgiche che aumentano il fardello della memoria, una memoria che chiede a gran voce di essere coltivata nella propria complessità: quella, appunto, di “italiani-bangladesi”. La memoria – come ci ricorda Taylor (1992) – non è però questione privata, l’umanità coltiva sé stessa in modo dialogico: a questo serve l’associazione creata dagli “italiani-bangladesi”, che per l’etnografo sulle tracce della *onward migration* diventa uno scrigno di

valore inesauribile, in cui accedere a quei *key informant* e a quei *gatekeeper* che nell'indagine etnografica assumono una valenza del tutto peculiare.

Una prospettiva, quella dell'indagine etnografica, «lenta», in cui l'approssimarsi al fenomeno oggetto d'interesse è fatto di avanzamenti e rallentamenti, in cui anche il furto dei documenti e del cellulare – come capita al sociologo protagonista delle ricerche di cui dà conto il volume – può diventare l'occasione non solo per disperarsi a causa della perdita dei contatti contenuti nella memoria del telefono – ma anche per sperimentare inedite strategie di ricerca e nuove posture.

L'interesse del volume sta inoltre anche in un altro elemento: sebbene si noti chiaramente l'esperienza “scientifica” dell'autore – che sui temi trattati nel testo (quelli della migrazione bangladesese verso l'Italia) è stato tra i primi a sviluppare una riflessione – il registro scelto per questo testo consente un'efficacia informativa (quella dei fumetti) che in alcuni casi appare pari, se non superiore, a quella che sarebbe possibile a un approfondimento scientifico “ortodosso”.

Questa sottolineatura non ha solo valenza formale, può anzi diventare il tramite per realizzare quella rottura dei confini specialistici richiamata in avvio, per dare una risposta a quell'urgenza conoscitiva ampia sui temi delle migrazioni che nel nostro Paese non si è ancora realizzata. Da questo punto di vista, le pagine del volume permettono un «effetto specchio» nelle parole degli immigrati bangladesi che hanno deciso di rifarsi emigranti verso l'Inghilterra non ci sono solo la fatica personale e quella della propria famiglia, ma si intravede con chiarezza anche il “fallimento” di un Paese, l'Italia, che ha perso l'occasione di fare di queste persone non solo braccia «di passaggio» (Piore, 1979), ma base del proprio futuro, che invece per loro e per i figli sarà altrove. In questo senso, la linea dell'orizzonte è, insieme, quella del ricercatore che insegue il proprio oggetto a fronte delle sfide postegli dal campo di ricerca, per sua natura “resistente”, quella dei migranti che non desistono dal guardare lontano per migliorare la propria condizione e quella dei propri figli e, auspicabilmente, anche quella cui dovrebbe guardare l'Italia per riconoscere finalmente agli immigrati non una sempiterna cittadinanza di serie B, ma la possibilità di contribuire pienamente e paritariamente al futuro di questo Paese.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABELLA, M.I., PARK, Y., BÖHNING, W.R. (1995). *Adjustments to Labour Shortages and Foreign Workers in the Republic of Korea*. Geneva:

Employment Dept. International Labour Office (*International Migration Papers*, 1).

DELLA PUPPA, F., MATTEUZZI, F., SARESIN, F., (2021). *La linea dell'orizzonte. Un ethnographic novel sulla migrazione tra Bangladesh, Italia e Londra*. Padova: Becco Giallo.

PIORE, M.J. (1979). *Birds of Passage. Migrant Labour and Industrial Societies*. Cambridge: Cambridge University Press.

SAYAD, A. (1999). *La double absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*. Paris: Seuil.

TAYLOR, C. (1992). *Multiculturalism and the Politics of Recognition*. Princeton: Princeton University Press.
